

Voucher o contratti, la flessibilità contrattuale unico antidoto al nero

G. d. O.

Per aggredire il nero e il sommerso occorrono strumenti, certo di controllo e di aggressione, ma anche leve in grado di far emergere ciò che, invece, resta sottotraccia. E in agricoltura mancano sia i primi che, soprattutto, i secondi. Anzi, sul piano dei controlli, dopo la grave vicenda di Satnam Singh in provincia di Latina, di certo si è registrato un giro di vite. Come sono state avviate le prime iniziative di dialogo tra banche dati con il coinvolgimento di Inps e Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea). Un importante lavoro propedeutico per individuare aree e periodi di rischio per le condotte illegali.

Dove, invece, si è rimasti colpevolmente indietro, è sul capitolo degli strumenti di emersione e, in particolare, delle modalità di regolamentazione dei rapporti di lavoro in agricoltura.

L'agricoltura, per le caratteristiche delle lavorazioni spesso circoscritte nel tempo e per aree, non si presta a regimi rigidi di norme, ma più spesso richiede un'accentuata flessibilità.

E, sotto questo profilo, le cronache di questi mesi fanno pensare che forse è stata mandata in soffitta troppo frettolosamente la stagione dei voucher, i tagliandi da 10 euro (comprensivi di oneri sociali) acquistabili in tabaccheria per retribuire i lavoratori. Uno strumento introdotto nel 2008 proprio per il settore agricolo e per la vendemmia in particolare (tanto che fu presentato al Vinitaly di quell'anno dall'allora ministro del Lavoro Cesare Damiano). Introdotti in via sperimentale per la vendemmia (e limitati a studenti, pensionati e cassintegrati), i voucher passarono dai 535mila del 2008 agli 1,1 milioni del 2011 per stabilizzarsi attorno a quota 1,3 milioni (solo nella vendemmia) fino al 2016.

Il problema fu l'estensione dello strumento, in seguito a questo avvio promettente, ad altri settori che innescò una escalation fuori controllo: in pochi anni si passò dai 2 milioni di "tagliandi" del 2009 ai 69 nel 2014 fino ai 134 del 2016. In sostanza, si cominciò a utilizzare i ticket negli ambiti più disparati dal lavoro domestico, all'assistenza, ai servizi innescando la protesta dei sindacati che poi portò, nel giro di pochi mesi, alla loro cancellazione.

A restarne orfana, però, fu però l'agricoltura che fu così privata di uno strumento particolarmente adatto alle lavorazioni in campo nonostante, come emerso dai numeri e dalla costanza di utilizzo nel tempo, le aziende agricole non ne abbiano mai abusato.

Un "vuoto" che non è mai stato colmato. Anche la tanto annunciata reintroduzione dei voucher in anni più recenti di fatto non si è mai concretizzata. E questo perché i vincoli

(soprattutto procedurali) che sono stati via via introdotti ne hanno sempre sconsigliato l'uso tanto che nel 2021 i voucher utilizzati in agricoltura hanno coinvolto 114mila lavoratori il 6,5% degli 1,8 milioni di addetti del 2016.

Qualche piccolo segnale positivo si è visto proprio quest'anno con l'introduzione nella legge di Bilancio del contratto di lavoro occasionale a tempo determinato, rivolto a pensionati, studenti, cassaintegrati e inoccupati e che garantisce alle imprese un robusto sconto contributivo. Le organizzazioni agricole riferiscono che, a livello territoriale, questa misura sta ottenendo un buon seguito anche se dall'Inps non è stato ancora possibile ottenere dati nazionali.

Certo, nei giorni scorsi, molti sono rimasti colpiti dalla nota congiunta del Comando provinciale dei Carabinieri di Latina e della Direzione Regionale Lazio dell'Inps che sottolineava il forte incremento nell'area di Latina e Provincia delle assunzioni di lavoratori regolari a tempo determinato. Tra il 1° giugno e il 15 luglio di quest'anno, le assunzioni a tempo determinato sono state 7.368, il 53,8% in più rispetto allo scorso anno. Potenza del clamore mediatico. Tuttavia, sembra ci siano elementi per sperare che una spinta alla regolarizzazione dei rapporti si stia registrando anche in altre parti d'Italia.

Il punto chiave che emerge dai numeri, però, è un altro. E cioè che la strada della flessibilità contrattuale è insostituibile per combattere l'illegalità. Ma i sindacati l'hanno sempre osteggiata a partire dai voucher denunciando il rischio di "destrutturare i rapporti di lavoro". La realtà, invece, è che senza strumenti flessibili si rischia di rendere strutturale solo il lavoro nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA